

LA STAMPA

DOMENICA 26 OTTOBRE 2025

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

IL PRESIDENTE ABI: «EXTRAPROFITTI, IL CONCETTO NON ESISTE. REDDITI DELLE BANCHE TASSATI OLTRE IL 50%»

Manovra, l'alt di Patuelli “Abbiamo già pagato”

La Lega minaccia: allora alziamo le imposte. Ma la premier frena gli alleati

CLAUDIA LUISE

Extraprofiti? «Il concetto giuridico non esiste». Gli attacchi della Lega? «Non bisogna confondere utili e ricavi» dice a *La Stampa* il presidente dell'Abi Antonio Patuelli. - PAGINE 2 E 3

Antonio Patuelli

“Gli extraprofitti non esistono Le banche pagano già più del 50% dei redditi in tasse e superano le crisi da sole”

Il presidente dell'Abi: “Attenzione a confondere i ricavi lordi con utili netti già tassati
L'eccesso di debito pubblico preoccupa sempre. Un problema se aumenta negli Usa”

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE
TORINO

Extraprofiti? «È un concetto giuridico che non esiste». Gli attacchi della Lega? «Non partecipo alla polemica politica ma non bisogna confondere gli utili con i ricavi». Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana, interviene a “Tuttosoldi, la Festa dell'educazione finanziaria” organizzata da *La Stampa* in collaborazione con il Collegio Carlo Alberto, a Torino, intervistato dal direttore del quotidiano, Andrea Malaguti. Evita lo scontro diretto, com'è nel suo stile, ma da intellettuale utilizza esempi storici e concetti giuridici per riflettere il suo pensiero in un momento di frizioni tra governo e istituti di credito per l'aumento del prelievo fiscale necessario a far quadrare la manovra.

Presidente, visto che qui parliamo di educazione finanziaria, la prima parola sulla quale vorrei sollecitare il confronto è: extraprofiti. Che cosa sono?

«Nel linguaggio costituzionale e di diritto privato e pubblico italiano non esiste il concetto giuridico di extraprofiti. Solo durante la prima guerra mondiale si sono citati gli extraprofiti delle industrie belliche, che avevano un monopolio senza concorrenza e quindi si erano arricchite. Non è un elemento che si trova nel diritto costituzionale o in tempo di pace.

Dopo il Covid si continua a dire che solo le banche si sono arricchite e quindi oggi qualcosa dovrebbero restituire: è una visione corretta?

«Il conto economico è fatto di profitti e perdite. Dal 2008 abbiamo attraversato crisi finanziarie gravi: la crisi dei debiti sovrani, Lehman, e una decina di crisi bancarie italiane, affrontate con risorse delle banche concorrenti. Le banche italiane hanno fatto sacrifici, aumenti di capitale pubblici e responsabili. Non è corretto dire che le banche si siano semplicemente arricchite».

Il ministro Salvini ha detto che «i banchieri sono gli unici che non devono aprire la bocca. Ogni lamento gli alza l'irap di un punto». È intimidito?

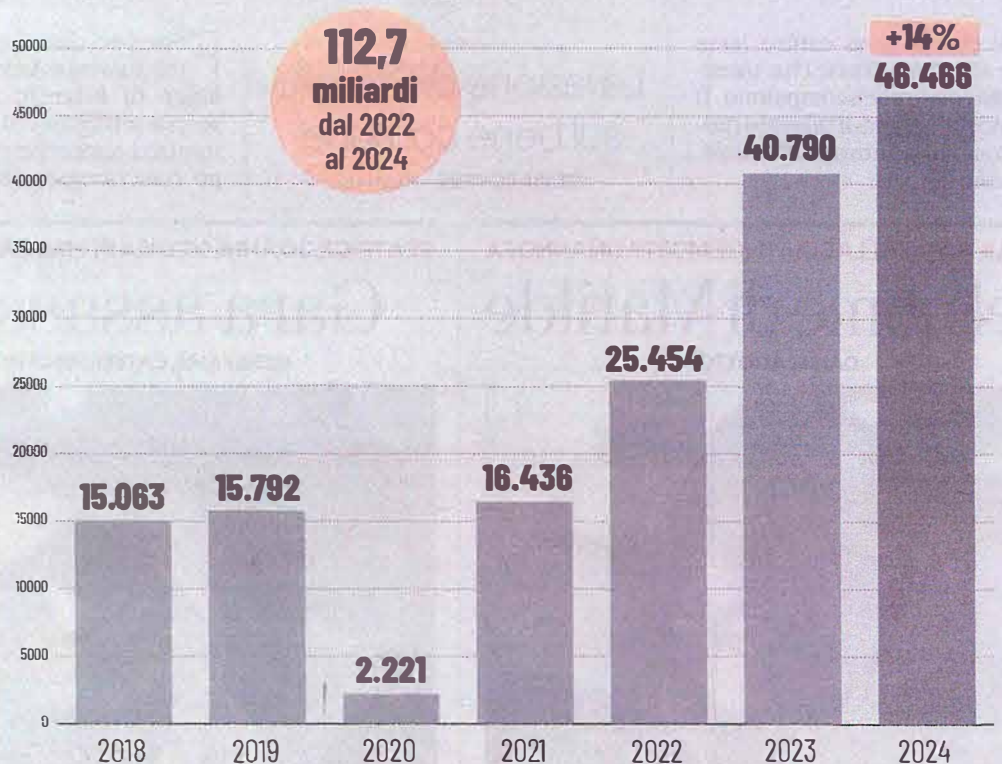
«Non partecipo alla polemica politica o alle campagne elettorali. I numeri corretti da considerare sono gli utili netti e le tasse pagate dalle banche. La tassazione sui redditi lordi bancari supera il 50%, considerato l'insieme delle imposte dirette e indirette».

Salvini ha aggiunto: “Non credo che rovinerò il Capodanno a Orsel, Castagna o Messina se chiuderanno con 44 miliardi di utili anziché 51”. Che ne pensa?

«I numeri 51 e 44 miliardi non sono esatti perché si confondono ricavi lordi con utili netti già tassati. Le banche pagano imposte societarie elevate, addizionali e ritenute fiscali. Pertanto, è importante basarsi sui dati corretti e non confondere ricavi lordi con utili netti».

LA FOTOGRAFIA

Gli utili delle banche negli ultimi 6 anni (in milioni di euro)



Fonte: Federazione autonoma bancari italiani (Fabi)

C'è il rischio che le banche scarichino le tasse sui clienti?

«Non credo. I costi dei conti correnti sono rimasti stabili o si sono ridotti grazie alla concorrenza tra conti tradizionali e tecnologici, che è attiva anche a livello europeo. La vigilanza italiana ed europea controlla molto attentamente le politiche sui costi bancari».

Parlando di educazione finanziaria, lei pensa che questo governo sia finanziariamente educato?

«Io sono uno studioso del diritto e come tale non entro nel dibattito politico attuale. Preferisco attendere che l'attualità si trasformi in storia».

Molti sostengono che con lo spread a 72, le banche abbiano avuto dei vantaggi grazie ai titoli di Stato in portafoglio. Giorgetti con la sua prudenza draghiana ha aiutato anche voi?

«La manovra finanziaria è una proposta di legge del governo in Parlamento e non è ancora conclusa. Lo spread si è ridotto perché l'Italia ha contenuto la spesa pubblica, ma è anche aumentato il costo dei titoli tedeschi. Le banche, inoltre, lavorano sui tassi assoluti, non sullo spread, quindi non c'è un “regalo” alle banche. Chiaramente noi siamo molto interessati alla finanza pubblica, quindi apprezziamo gli sforzi delle istituzioni per la riduzione del deficit. Vedendo il rientro vicino per l'Italia nei parametri europei della finanza pubblica, chiara-

mente siamo rassicurati. Vi è un crescente problema finanziario della Repubblica Francese: se non si assumono due problemi, la Francia e l'Italia, è meglio per l'Europa. Quindi è meglio per tutti noi».

La cosiddetta “foresta pietrificata” del sistema bancario si è rimessa in moto recentemente: è per merito del mercato o c'è stata una spinta del governo?

«Dopo decenni di “pietrificazione”, dal dopoguerra fino agli anni '80, si è avuta un'accelerazione di liberalizzazioni e apertura ai capitali europei. La trasformazione delle banche popolari in società per azioni ha anche favorito scalate sul mercato. Einaudi, negli anni Trenta, dal vostro Piemonte a coloro che gli chiedevano se erano tante o poche tremila banche in Italia (allora ce n'erano 3mila, oggi sono circa un centinaio ed è la percentuale rispetto al numero di abitanti più bassa in Europa) rispondeva che è il mercato che seleziona. Dicendo la verità, anche a quasi un secolo di distanza».

Che giudizio dà dell'operazione Mps-Medio-banca?

«L'Associazione bancaria italiana è totalmente estranea a qualsiasi competenza o responsabilità su operazioni di mercato e scalate, che sono gestite da altri soggetti. Personalmente preferisco non commentare ipotesi». **E dell'operazione Unicredit-Commerzbank?**



“

Antonio Patuelli

Le banche italiane hanno fatto sacrifici, aumenti di capitale pubblici e responsabili. Non è corretto dire che si sono arricchite

“

Gli Usa? Dobbiamo rispondere alle ruvidezze non seguendoli nel metodo ma cercando di sviluppare il massimo dell'amicizia possibile in termini di lungimiranza

“

I bitcoin sono un rischio, ma per nulla inevitabile. Unavolta si scommetteva sui cavalli, ora si scommette sui bitcoin. È una speculazione pericolosa

“

L'evasione fiscale ha una tradizione anti-Stato, un rifiuto dell'autorità statale. L'educazione civile e costituzionale sono fondamentali per combatterla



Allaguida
Antonio Patuelli è un manager, politico e banchiere. Dal 2013 è stato eletto presidente dell'Associazione bancaria italiana, incarico biennale confermato anche nel 2024.



GIACHINO/REPORTERS

L'evento si è concluso a ieri "Tuttosoldi - La Festa dell'educazione finanziaria" organizzata a Torino da La Stampa e Collegio Carlo Alberto.

«Premetto che non ho dettagli diretti, e come per altre operazioni non entro nel merito. È un tema che compete agli attori di mercato e alle autorità dedicate».

Presidente, l'Economist ha segnalato i rischi dell'eccesso di debito mondiale. Lei è preoccupato?

«Sì, sono sempre preoccupato per l'eccesso di debito pubblico, soprattutto quando gli Stati accumulano debiti all'infinito. Il punto critico è la crescita del debito negli Stati Uniti, la più grande economia mondiale, perché da lì spesso nascono le crisi finanziarie più gravi».

L'America è ancora un amico economico affidabile per l'Europa e per l'Italia?

«Dobbiamo dire che tante volte, fin dagli anni della scuola e del liceo, abbiamo amici che ci sorprendono. Però non viviamo nell'epoca del vecchio testamento, "occhio per occhio, dente per dente", ma nell'epoca del Vangelo. Quindi dobbiamo rispondere alle ruvidezze e alle sorprese degli amici non seguendoli nel metodo e nell'approccio, ma cercando di sviluppare il massimo dell'amicizia possibile in termini di lungimiranza. Questo non vuol dire porgere l'altra guancia, ma ricercare una relazione solida e consapevole, che sappia coniugare le diversità e preservare gli interessi comuni».

Anche il debito pubblico americano sembra fuori controllo.

«Per trattandosi di uno Stato con una grande

solidità produttiva, l'aumento del debito preoccupa perché le crisi finanziarie più gravi provengono spesso dallo Stato più ricco. Dalla crisi del 1929 in poi, compresa quella di Lehman, si è visto che il rischio nasce spesso negli Stati Uniti, che è anche la potenza più influente. Quindi, il debito americano è un elemento da monitorare attentamente».

Lei ci crede all'euro digitale?

«Lo considero una prospettiva storica inevitabile. L'euro digitale sarà uno strumento ufficiale della Bce, con vantaggi per i cittadini. Tuttavia, i costi tecnologici graveranno sulle banche e ci sarà il rischio che i depositi si spostino verso conti elettronici meno utilizzabili per prestiti. Servirà un equilibrio di sicurezza e una forte liquidità bancaria».

Qualcuno dice che le banche ostacolano l'euro digitale per non perdere potere. Lei cosa ne pensa?

«I costi e i rischi dell'euro digitale non sono a carico dei cittadini ma delle banche. È importante che si compresol'impatto sulle banche».

I bitcoin sono una truffa, una speculazione pericolosa o un orizzonte inevitabile?

«I bitcoin sono un rischio, ma per nulla inevitabile. Una volta si scommetteva sui cavalli, ora si scommette sui bitcoin. È una speculazione pericolosa che richiede attenzione».

Presidente, lei ha conosciuto Franco Reviglio?

«Ho conosciuto Franco Reviglio quando ero ragazzo e ricordo con grande emozione la sua autorevolezza, soprattutto quando divenne ministro delle Finanze nel primo governo Cossiga, nel 1979. Fu un passo fondamentale per uscire dagli anni di Piombo. La sua esperienza e visione furono un esempio di serietà e competenza istituzionale, qualità oggi indispensabili per affrontare sfide come l'evasione fiscale e la costruzione di una solida educazione finanziaria».

Perché è così difficile battere l'evasione fiscale?

«L'evasione fiscale ha una tradizione anti-Stato, un rifiuto dell'autorità statale. L'educazione civile e costituzionale sono fondamentali per combatterla e devono essere anche la premessa. La lotta all'evasione deve essere combattuta così come fu combattuta nei decenni scorsi la dipendenza dal fumo. L'educazione civile anti fumo che è stata fatta ha prodotto una fortissima inversione di tendenza. Se ci si può impegnare così per il fumo, si ci deve impegnare anche contro l'evasione». —